



L'aula di Montecitorio
FOTO LAPRESSE

Papa Francesco: basta con i no Accogliamo gay e divorziati

● In una lunga intervista a la Civiltà Cattolica Papa Bergoglio indica le priorità del suo pontificato e si racconta ● Conferma la stagione di riforme: misericordia, non solo dottrina

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non bisogna insistere solo sui valori non negoziabili, sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale ed uso dei metodi contraccettivi». Prima bisogna «curare le ferite», «riscaldare il cuore dei fedeli» ed «essere loro vicini». Questo per Papa Francesco è il primo compito della Chiesa ed è la premessa per ogni altra azione. Così Bergoglio nella sua prima intervista concessa alla rivista dei gesuiti Civiltà Cattolica e rilanciato in tutto il mondo da altre 16 testate della Compagnia di Gesù, ribadisce la centralità della misericordia nel suo pontificato.

Ma nelle quasi trenta pagine della lunga intervista con il direttore, padre Antonio Spadaro, parla anche di sé, dei suoi gusti, si presenta come «un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi». Racconta della sua visione della Chiesa e del mondo. «Quello di cui ha più bisogno la Chiesa - ha affermato - è mostrare la misericordia di Dio». Indica la via dell'incontro amorevole, dell'accoglienza e dell'ascolto soprattutto verso chi si sente giudicato, escluso e abbandonato. È più importante delle condanne. È coglie l'occasione per rispondere a chi lo critica per non aver insistito sui valori non negoziabili. «Io non ho parlato molto di queste cose e questo mi è stato rimproverato - ha osservato -. Ma quando se ne parla bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto - aggiunge - lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione». Invita la Chiesa a cambiare passo e sguardo. A guardare più avanti e con coraggio, a mettere al centro la persona da accogliere con affetto. Siano divorziati o donne che hanno abortito. «Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono

essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato». Quindi chiede ai sacerdoti di essere «ministri di misericordia», capaci di «curare le ferite». «L'annuncio dell'amore salvifico di Dio è previo all'obbligazione morale e religiosa». E poi osserva: «Oggi spesso sembra che prevalga l'ordine inverso».

E non resta sul generico. Entra dentro le problematiche della vita e in quelle della Chiesa. Racconta della sua esperienza per le strade di Buenos Aires, di quando riceveva lettere di persone omosessuali, che si sentivano dei «feriti sociali» perché «condannati dalla Chiesa». «Ma la Chiesa non vuole fare questo» ha commentato. Ha ricorda-

to la frase pronunciata durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro: «Se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla».

Tra i tanti temi affrontati nell'intervista vi è stato anche quello del ruolo della donna nella Chiesa. «È necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» ha affermato, mettendo però in guardia dal rischio di un certo «machismo in gonnella». Per Papa Francesco «il genio femminile» è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti, dove si esercita l'autorità.

Invita a trovare un nuovo equilibrio nella pastorale missionaria, «di concentrarsi sull'essenziale e sul necessario», perché «gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti» e non vanno riproposti in modo ossessivo e insistente. Altrimenti si corre il rischio che «anche l'edificio morale della Chiesa rischi di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo». «La proposta evangelica - ha spiegato - deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».

È questa la rivoluzione gentile di Papa Francesco che ribalta anche la logica della Curia romana che deve essere «al servizio del Papa e dei Vescovi». I dicasteri romani sono «meccanismi di aiuto» e invece «corrono il rischio di diventare organismi di censura». Invita a guardare al futuro e ad aprire nuovi spazi a Dio. «Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla "sicurezza" dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto - mette in guardia - ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante».

Il pontefice parla anche della collegialità e della sinodalità da sviluppare a tutti i livelli «tra gente, vescovi e Papa» favorendo così anche l'ecumenismo e il rapporto con i «fratelli ortodossi». Spiega le scelte che hanno segnato i primi passi del suo pontificato, come quella di restare a vivere a Santa Marta piuttosto che nell'appartamento apostolico: «Ho bisogno di comunità, di vivere la mia vita insieme agli altri» risponde candidamente. Assicura che le riforme ci saranno, «ma non in breve tempo». «Ci vuole il discernimento di Sant'Ignazio» perché siano segno di «un cambiamento vero ed efficace». Lo afferma anche in modo autocritico su quando era a capo della Compagnia in Argentina. «Sono stato autoritario - ammette - ma non di destra».



Udienza generale del Papa FOTO AP

DOMANI CON L'UNITÀ

La ministra Carrozza scommette sulla scuola

Il 2014 sarà l'anno della ricerca di base. Parola della ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che a *left* annuncia i progetti in cantiere per i giovani. «Serve un percorso unico, altamente selettivo, che restituisca piena dignità ai nostri ricercatori e autonomia agli atenei nelle loro scelte», sostiene il ministro. Che è preoccupata soprattutto per «quei due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano, che hanno perso fiducia nel futuro e nella possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita».

Intanto il decreto legge denominato «L'istruzione riparte» prevede, per la prima volta negli ultimi cinque anni, un'iniezione di finanziamenti per l'assunzione di personale e interventi per il diritto allo studio. Ma dopo i tagli del governo Berlusconi - stimati in circa 10 miliardi di euro - i 400 milioni stanziati da Carrozza non bastano. E il mondo dell'Università lancia



l'allarme: a noi le briciole, rischiamo di chiudere i corsi.

Per la cultura intervista alla filosofa ungherese Agnes Heller sul valore di Marx e la fine del marxismo.

...
Chiede che le donne abbiano un ruolo più importante nella Chiesa e assicura collegialità

Salvini divide i lombardi. E Tosi si candida premier

● Lega: la candidatura del delfino di Maroni non decolla ● I bossiani lanciano Padania libera Tosi si fa la Convention

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il progetto di Roberto Maroni per la sua successione alla guida della lega sembra complicarsi. La candidatura di Matteo Salvini, leader dei lombardi e vicesegretario insieme a Flavio Tosi, non decolla.

A poco più di due mesi dal congresso, che è slittato dal 1 dicembre alla metà dello stesso mese, il fronte che ha sostenuto Maroni nella battaglia contro Bossi sembra scomporsi. La preferenza del Bobo per il suo pupillo non convince molti suoi colonnelli e soprattutto i delegati e la

base in alcune roccaforti decisive, come Bergamo, Varese, Brescia e Mantova. Il giovane vicesegretario piace ma non sfonda, «non supera il 50% delle preferenze in Lombardia, in Veneto molto meno», racconta una autorevole fonte leghista. Troppo poco, ragionano in molti, per prendersi sulle spalle la complicata eredità di Maroni. Anche perché sul nome di Salvini difficilmente si potrebbe assorbire la frattura coi bossiani, sempre più nervosi, che sabato a Venezia presenteranno (in concomitanza con l'assemblea federale della Lega) l'associazione «Padania Libera», guidata dall'ex senatore Giuseppe Leoni e dall'ex deputata veneta (poi espulsa) Paola Goisis. Una associazione che nasce nel nome di Bossi, anche se il Senaturo ufficialmente mantiene una distanza di sicurezza, e che si propone come l'embrione di un nuovo potenziale partito in grado di «recuperare i tanti delusi che non votano più il Carroccio», spiega la Goisis.

«Salvini segretario? No, non mi pare, la qualità che deve avere il prossimo se-

gretario è la capacità di tenere assieme la Lega», ha spiegato Bossi qualche giorno fa sul Monviso. Insomma, se Salvini sarà in campo, è assai probabile che anche il vecchio leone giochi la sua partita al congresso, anche se le sue truppe vengono stimate, attualmente, sotto il 10%. Per queste ragioni molti colonnelli stanno lavorando ai fianchi il capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti per convincerlo a fare lui il candidato unico. «Nessuno si opporrebbe», spiegano. E lo stesso Bossi l'ha definito recentemente un «bravo fiut».

Giorgetti ha ripetuto più volte di non essere interessato alla corsa, e ha l'handicap di una pesante allergia a giornali e tv. Ma sulle capacità di gestire la macchina e sulle doti di mediazione tutti mettono la mano sul fuoco. E Maroni che ne pensa? «E chi lo dice che debba farlo lui il king-maker?», ragionano dirigenti che pure sono stati molto vicini al governatore lombardo. Quanto alla tv, una delle ipotesi è di affiancarlo come vice Luca Zaia, uo-

mo assai più avvezzo alla comunicazione.

Un altro che è molto a suo agio sul piccolo schermo è il sindaco di Verona Flavio Tosi, che il 6 ottobre lancerà la sua candidatura alle primarie del centrodestra con una convention al Palasport di Mantova. Una sfida che può apparire velleitaria, visto che le primarie a destra per ora non ci sono. Ma Tosi da un paio d'anni scommette sul tramonto del berlusconismo. E si considera, nella classe dirigente del centrodestra, il più adatto alla sfida contro Renzi.

La discesa in campo del sindaco veronese è fortemente sostenuta da Maroni e dallo stato maggiore leghista (anche se il governatore non ci sarà alla convention di Mantova, così come Zaia). Tosi infatti sta mettendo in piedi una fondazione e una rete di rapporti che va molto oltre l'universo leghista: amministratori, imprenditori, liberi professionisti, artigiani, anche fuori dai confini della Padania. Dialoga con Giorgia Meloni (con cui condivide la richiesta di primarie), con quadri

del Pdl anche del Sud, con uomini che provengono da Italia Futura, dall'Udc e anche dalle fila montiane. Tra questi anche l'ex ministro Corrado Passera, che però non sarà a Mantova. «La nostra è una scommessa, slegata dai partiti», spiega Fabio Venturi, vicepresidente della provincia di Verona e uomo ombra di Tosi. «A Mantova ci giochiamo tutto».

Sul palco ci sarà solo Tosi, niente testimonial o big della politica. Esporrà le linee guida del suo progetto per l'Italia, dal taglio della spesa pubblica al piglio decisionista che lo ha sempre contraddistinto. «Il centrodestra deve fare il ricambio generazionale come ha fatto la sinistra con Renzi e Letta», spiega Tosi, che alla guida della Lega non pensa nemmeno. Il suo orizzonte va oltre il Carroccio. E anche oltre la Padania. Berlusconi permettendo. «In quel video mi è parso una persona triste», ha detto il sindaco. L'ennesima stiletta. Ma l'obiettivo di impedire una successione «ereditaria», a oggi, appare ancora molto lontano.